

NO MAN'S LAND

di Danis Tanovic

«Conosci la differenza tra un pessimista e un ottimista? Il pessimista pensa che la situazione non possa peggiorare, l'ottimista sì». L'ironia: questa è l'arma in più di questo film.

"No Man's Land" (Bosnia, Italia, Francia, Belgio e Gran Bretagna, 2001) prende alla lettera l'espressione "assurdità della guerra" raccontando di tre soldati, due bosniaci e uno serbo, che vengono a trovarsi in una trincea abbandonata, una terra di nessuno tra gli opposti schieramenti militari. I personaggi serbi croati e bosniaci si capiscono benissimo tra loro, parlano la stessa lingua che gli uni chiamano serbo, gli altri croato o bosniaco.

Va in scena "La banalità del male" coinvolgendo e travolgendo vite e storie. Come nei "Duellanti" assistiamo ad uno scontro che non ha né inizio né fine; ad una guerra le cui origini del contendere si perdono in un marasma di ragioni politiche e storiche, di cui i personaggi conservano solo una stravagante forma di rivalità.

Una domanda su tutte: "Chi ha iniziato la guerra?". Non ha certo importanza per questi inconsapevoli protagonisti. La guerra c'è, punto e basta. E' un dato di fatto o, meglio, è un fatto come un altro, come potrebbe esserlo leggere un giornale in una trincea o mangiare un pasto caldo. Non esiste un motivo per cui occupare la terra di mezzo, lo si fa e basta, perché si è in guerra.

Bosniaci contro Serbi, ma le bandiere contano poco, infatti lo spettatore è presto portato a dimenticare le varie nazionalità e ad andare oltre, sino a giungere all'odio; a un odio cieco e speculare, l'uno modellato su quello dell'altro, ma entrambi sterili e senza sentimento. Perché anche l'odio è un sentimento che può essere svilito fino a giungere alla banalità appunto.

Chi sono i buoni, chi i cattivi? In questo film non c'è soldato Ryan da salvare e, anche se ci fosse, non importerebbe a nessuno.

Quella di Danis Tanovic è una sceneggiatura perfetta (ha vinto, non a caso, la Palma al Festival di Cannes e l'Oscar come miglior film straniero), perché riesce a gestire con equilibrio due poli emotivi opposti e contrastanti: si ride e ci si commuove, senza mai sentirsi in imbarazzo, sempre con gli occhi sbarrati di fronte alla rappresentazione purtroppo "vera" di una situazione "impossibile" (ricordando in questo "Train de vie"). Il regista non ti lascia mai finire la risata: te la strozza in gola riportandoti implacabile all'orrore della guerra.

Pochi soldi, tante idee ed una semplice ed incisiva maniera di raccontare il tutto. Questo fa di No Man's land un film che sa lasciare una traccia, anche per occhi che, come i nostri, sono oramai abituati a scenari di morte e a guerre sempre più giuste da combattere.